

Letteratura

**Ben Pastor:
«Amo il passato
il presente
mi annoia»**

Minore a pag. 21

Ben Pastor, autrice italoamericana nata a Roma, ha ricevuto domenica il "Flaiano Internazionale". Parla di sé, dell'ufficiale della Wehrmacht Martin Bora (che per lei è un eroe) e del suo nuovo romanzo "Il morto in piazza": «Un omaggio all'Abruzzo che ho amato fin da ragazzina»

«Scrivo thriller storici perché l'oggi mi annoia»

L'INTERVISTA

Dice Ben Pastor: «I legami con l'Abruzzo mi hanno sempre aiutato a ricordare, col sulmonese Ovidio, che chi viaggia molto (o emigra; nel mio caso negli USA) cambia cielo, ma non anima. Per questo, quasi ovunque mi sento a casa, libera di restare me stessa pur partecipando intensamente alla vita del Paese in cui abito. Detto ciò, riconosco che il mio *Il morto in piazza* è, prima di ogni altra cosa, un omaggio all'Abruzzo che ho conosciuto e amato fin da ragazzina». Ben Pastor, italo americana sessantenne, nata a Roma da padre abruzzese di Bisenti, ma più di trent'anni negli Stati Uniti, torna ora nella piccola patria del cuore: ha ricevuto domenica scorsa a Pescara il "Flaiano internazionale" che è andato negli anni a Soyinka, Coe, Adonis, Handke. In Abruzzo, nell'Abruzzo bellico dove Mussolini, prima di lasciare la prigionia di Campo Imperatore nel 1943, ha affidato a un confinato della zona una corrispondenza segretissima e compromettente è ambientato il suo penultimo romanzo, appunto *Il morto in piazza*: un thriller della fortunatissima serie che ha come protagonista l'ufficiale della Wehrmacht Martin Bora, che questa volta ha il compito di indagare sui misteri del duce nascosti nella terra d'Aligi. Ma, dilaniato tra la fedeltà alla patria tedesca e gli orrori del nazismo, si è già mosso, in piena libertà cronologica, negli otto episodi in cui è apparso in circostanze terribili, dalla guerra civile in Spagna all'assedio di Stalingrado alla Roma delle Fosse Ardeatine ai giorni di Salò: e nel prossimo romanzo *La notte delle stelle cadenti* (uscirà a settembre da Sellerio) sarà ancora sulla scena, nella Berlino bombardata del 1944 a cercare di far luce su un omicidio di un presunto veggente, star della repubblica di Weimar.

Ben Pastor: pur bilingue lei ha scelto di scrivere in inglese. Una scelta commerciale o di stile?

«Certo l'inglese è una lingua universale, ma la sua concisione ed eleganza, paragonabili solo a quelle del latino, hanno costituito una scelta quasi obbligata da parte mia. Fin dall'inizio, più che un ragionamento commerciale è stato un indirizzo di stile, di espressione. Dopo trentacinque anni di cittadinanza e residenza statunitense (passo ancora parte del mio tempo in Vermont), l'inglese è la lingua con cui mi trovo più a mio agio».

È stata premiata nel nome di Flaiano. La sua figura in cosa può essere ancora un modello in chi fa una letteratura tanto diversa?

«Flaiano fu uomo di cultura e intelligenza indipendente, disincantato, arguto e schietto: non a caso le sue parole e le sue riflessioni (comprese quelle più beffarde o sobriamente angosciate) sono ancora così rilevanti al giorno d'oggi. Per chi, come me, scrive di guerra e di periodi storici tuttora controversi, il suo esempio di libertà intellettuale è preziosissimo».

L'Oltrepo pavese, le colline di Pavese dove vive per molti mesi, è il luogo ideale in cui lavorare e creare i thriller?

«So che l'estro può trovarsi a suo agio in luoghi molto diversi. Amo scrivere in questo pacifico territorio collinare, conscia che lo spazio ideale per la creazione - se esiste - resta comunque la mente dell'autore. Dal mio punto di vista, sono gli inner worlds, i mondi interiori (dello scrittore e quindi dei suoi personaggi), che fanno l'unica differenza che conta».

Gialli storici. L'ambientazione storica è importante per raccontare il giallo, oppure ha un'altra ragione?

«Non sono particolarmente affascinata dal presente. Gli studi di storia e archeologia mi hanno insegnato che l'aggettivo "perfetto"

nell'originale latino sta per "completato, condotto a termine" - come il passato. Una cornice narrativa di elezione, dal mio punto di vista. E poi, non scordiamoci mai che in ogni passato c'è molto presente, e viceversa».

I suoi romanzi hanno l'imprevedibilità e l'imprendibilità di genere, appunto tra romanzo storico e giallo. Ha un modo veloce, poche parole per definire il genere?

«Il genere non è poi così imprevedibile. È un contenitore, e come tale può essere riempito di cose grandi e piccole, utili o inutili, di pregio e non: l'importante è che entrino tutte nella scatola, e non stridano tra loro. Sono stata influenzata dal post modernismo; di conseguenza ritengo che si possa scrivere un giallo andando al di là della mera detection, e inglobando nel racconto temi e spunti, riflessioni e atmosfere che esulano dalla mera meccanica dell'inchiesta criminale. Sotto questo profilo, ho un grande debito di riconoscenza con alcuni scrittori che talvolta si sono "travestiti" da giallisti: non solo Simenon, ma anche Graham Greene, William Faulkner e Friedrich Dürrenmatt».

Bora appartiene, sia pure come militare, al Terzo Reich. Lei si chiede nel poscritto di Lumen se si possa salvare la sua anima. Si può?

«Forse lo scoprirò alla fine della saga. Dopo molti romanzi, Bora è sempre più il padrone autonomo della sua salvezza spirituale».

Negli anni come è cambiato il suo rapporto con Martin Bora e come è cambiato il rapporto di Bora con lei?

«Cronologicamente ho cominciato a scrivere di Bora quando avevo la sua età; ora potrei essere sua madre. Come capita fra genitori e figli, oggi ci conosciamo e capiamo meglio, e abbiamo più pazienza reciproca».

E ancora s'immagina, sta immaginando la sua uscita di scena dopo tante prestazioni su scene diverse?

«Direi di sì, anche se i lettori mi

forniscono suggerimenti assai diversi sul coronamento della serie, dalla Legione Straniera alla Nato all'allevamento di pecore merinos. L'ultima parola naturalmente spetta a Martin».

Nella storia dell'Italia di oggi – tra sbarchi, povertà, rinnovamento, grandi evasori e mafie

varie – s'immagina un novello Bora alle prese con un delitto ben incastonato, in questa storia attuale? Difficile che sia ancora un militare...

«Poco affascinata dal Presente, ma come molti ansiosa di cambiamenti autentici, preferisco im-

maginare uno scenario simile a quello attuale ambientato nel Passato, e un Bora in divisa fiammante che investiga da par suo. Preferisco limitarmi a descriverlo!»

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«PERCHÉ USO L'INGLESE NELLE MIE OPERE? LA SUA CONCISIONE ED ELEGANZA SONO PARAGONABILI SOLO A QUELLE DEL LATINO»



BEN PASTOR
Il morto
in piazza
SELLERIO ED.
424 pagine
15 euro



La scrittrice italoamericana Ben Pastor, 80 anni

